

Carpi, Strehler, Bartók: la ricerca dell'identità



La porta divisoria

CARPI *La porta divisoria* D. Romeo, A.M. Ciulla, S. Van Seumeren, A. Salzano, D. Peroni, O. D'Urso, F. Tuccillo, G. Farina, C. Floris regia **Giorgio Bongiovanni** scene **Andrea Stanisci** costumi **Clelia De Angelis** luci **Eva Bruno** **BARTÓK** *Il castello del Duca Barbablù* A. Silvestrelli, I. De Paoli. M. Zacchigna scene e regia **Henning Brockhaus** costumi **Giancarlo Colis** coreografie **Valentina Escobar** Orchestra della Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste, direttore **Marco Angius**

Trieste, Teatro "G. Verdi", 14 maggio 2024

E alla fine la produzione che partiva con minori attrattive (a chi frequenta solo i soliti noti) è risultata vincente. Degna di un gran finale di stagione. A conferma che i percorsi intelligenti, meno battuti o addirittura inesplorati, riservano a volte le sorprese migliori e premiano chi li ha tracciati. L'abbinamento proposto dal Verdi può dirsi quasi da manuale, perfetto nell'elemento che li incardina: la porta o meglio il buio al di là della porta, tema da coniugare ad libitum nell'arco del novecento ed oltre. Strehler, autore di quest'unico libretto, lo vedeva focalizzato sulla porta del povero Samsa delle *Metamorfosi* con tutte le tentazioni dell'Irrappresentabile, cui il teatrante non resiste. E con *La porta divisoria* Fiorenzo Carpi, il fido compositore del "Piccolo", ne condivideva l'attrazione. Tuttavia l'impresa già programmata e attesa nel 1957 si sarebbe inceppata per motivazioni diversamente suggestive, nonostante la committenza di prestigio (la Scala di De Sabata) e lo slancio creativo iniziale. L'opera sarebbe rimasta una delle illustri "incompiute" e come tutte le incompiute avrebbe esercitato il proprio fascino, suscitando l'impegno di Enrico Girardi che nel 2022 l'ha rilanciata allo Sperimentale di Spoleto. Donde ora, a pieno organico e con il quadro finale affidato ad Alessandro Solbiati, l'edizione rappresentata con vivo successo a Trieste, città natale assai poco frequentata da Strehler e ancor meno da Fiorenzo Carpi, un grande della piccola forma e della musica "funzionale" alla scena. La memoria e la fortuna di Carpi non ritroveranno forse lena da questa isolata prova operistica ottimamente realizzata e resteranno legate a capolavori della forma breve di cui come sigla stilistica ricorderei almeno – tra i tanti titoli – "Quella cosa in Lombardia", indimenticabile con le voci di Laura Betti e di Enzo Jannacci. Donde lo spiazzamento comprensibile dell'ascoltatore (come avverte lo stesso Giraldi) di fronte ad una musica che sembra figlia o sorella della scuola di Darmstadt e del quasi coetaneo Maderna, irta di atonali striature, di sonorità aguzze, sulle quali lo *Sprechgesang* muove i passi di un inquietante stupore. Il merito precipuo è nella affilata, analitica lucidezza della direzione di Marco Angius, nella prova mirabile dell'orchestra e di un palcoscenico scattante e bene assortito. Ai meriti di Angius si sommano quelli della messinscena di Giorgio Bongiovanni, esemplare nella misura diafana e nella articolata gestualità con il tratto grottesco dei tre pensionanti. Il problema evidente era quello di rovesciare l'ottica del racconto. Il protagonista (ovviamente fuori campo) sta dal versante del pubblico. Al di qua di quella porta, con Gregorio, il "repellente diverso" ci siamo noi spettatori di un interno familiare borghese in cui ogni pietas è disseccata. E alla fine la "cosa" morta è gettata via come un rifiuto nella "normalità" del quotidiano. Difficile certo per Carpi e per l'esuberante Strehler uscire dalla ragna di Kafka nei termini di una pièce teatrale. Di qui l'incompiuto quadro finale che Solbiati ha risolto con una lucida elegia e con la suspense di una fascia sonora *battente*. Bellissima la nitidezza delle scene di Andrea Stanisci nelle luci vitreo-vaporose di Eva Bruno.



Il castello del Duca Barbablù

Tanto limpida e misurata è la prova teatrale di Strehler e Carpi quanto maestosa è la rutilante opera di Béla Bartók *Il castello del Duca Barbablù* che occupava la seconda parte della serata, esaltando il rigore formale del compositore magiaro e insieme la dismisura di un capolavoro tra i più impressionanti del novecento. In fondo anche il mistero di Barbablù – al di là di quelle porte proibite – e la volontà disvelatrice di Judith appartengono a uno dei grandi temi dell'arte: la ricerca dell'identità. Lo spettacolo di Trieste sfiorava nel vasto taglio sghembo di un fatiscante castello ideato dallo stesso Brockhaus (e da Giancarlo Colis) con sovrabbondante ricchezza visionaria nelle visioni coreutiche. Ad avvolgere la sensualità che la regia di Brockhaus porta in primo piano con i due protagonisti tesi in uno scontro che è anche amplesso disperato prima della notte. E mentre Angius estrae dal grandioso organico strumentale tensioni drammatiche e ricchezza di tinte e di incandescenze (ancora magnifica l'orchestra triestina), sulla scena Andrea Silvestrelli e Isabel De Paoli consumano mirabilmente il loro viaggio nel mistero: lui con una interpretazione imperiosa da umanizzato gigante nibelungico, lei con una radiosa e radiante bellezza vocale. Successo invero clamoroso.

Gianni Gori

Foto: F. Parenzan

Data di pubblicazione: 18 Giugno 2024

TAGGED WITH : ANGIUS , BARBABLÙ , BARTOK , BROCKHAUS , CARPI , PORTA DIVISORIO , SILVESTRELLI , STREHLER , TRIESTE , VERDI



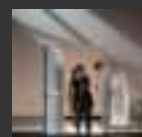
RELATED POSTS



Redazione:
Via Tonale, 60
I-21100 Varese (Italy)
Tel. 0039 0332 331041
Fax 0039 0332 331013
info@rivistamusica.com

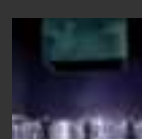
Disclaimer:

Tutti i marchi in questo sito sono di proprietà dei rispettivi proprietari. © Tutto il materiale pubblicato su rivistamusica.com è di esclusiva proprietà della società Zecchini Editore ed è coperto da Copyright internazionale. Ne è consentito l'utilizzo a patto che se ne richieda l'autorizzazione e se ne citi la fonte.



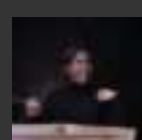
Carpi, Strehler, Bartók: la ricerca dell'identità

18 Giugno 2024



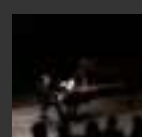
La svolta del Met: con quali risultati?

17 Giugno 2024



Il diritto di suonare: tre giorni di musica a Milano

17 Giugno 2024



Longobardi per Messiaen allo Scompiglio

17 Giugno 2024



Prosegue il ciclo beethoveniano di Gatti al Quartetto

15 Giugno 2024

IL NUMERO IN EDICOLA

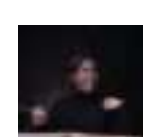


RECENSIONI



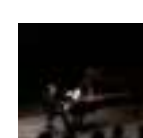
Carpi, Strehler, Bartók: la ricerca dell'identità

18 Giugno 2024



Il diritto di suonare: tre giorni di musica a Milano

17 Giugno 2024



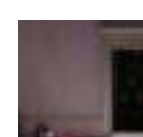
Longobardi per Messiaen allo Scompiglio

17 Giugno 2024



Prosegue il ciclo beethoveniano di Gatti al Quartetto

15 Giugno 2024



Werther alla Scala: il miraggio della felicità

11 Giugno 2024

I NOSTRI INSERZIONISTI



RECENT TWEETS

Segui @rivistamusica

#LuigiCorbani si dimette da @La_Verdi
https://t.co/hwoto0ogx6
8 years ago

La scomparsa di Alirio Diaz
https://t.co/f7PtleOBhu
8 years ago

Presto online il nuovo sito di @rivistamusica , https://t.co/jKEVjpvR7o! Stay tuned...
8 years ago

@EleonoraBuratto E' stato un piacere, in bocca al lupo!
8 years ago